

Rai. Dopo il «pizzino» del senatore a Bocchino (Pdl) contro l'Idv - Di Pietro rilancia l'accusa a Berlusconi: corruttore politico

Buferera nel Pd, Latorre si dimette

L'ira di Veltroni: sì al passo indietro in Vigilanza, resa dei conti con i dalemiani

Lina Palmerini
ROMA

Altra puntata del feuilleton Rai. Ieri c'è stata quella del "pizzino" passato da Nicola Latorre del Pd a Italo Bocchino del Pdl nel corso di una trasmissione su La7 dove si parlava dell'impasse sulla Vigilanza Rai: il senatore democratico corre in soccorso dell'avversario della maggioranza - messo in difficoltà da un terzo partecipante alla trasmissione, Massimo Donadi dell'Idv - suggerendogli come contrattaccare. «Io non lo posso dire. E la Corte Costituzionale? E Pecorella?», così scriveva Latorre, senatore di area dalemiana, a Bocchino sul pezzo di carta recuperato e rivelato ieri dal direttore de La7, Antonello Piroso. Insomma, era noto che i dalemiani criticavano la linea di Veltroni per la sua insistenza su Leoluca Orlando, ma i sug-

LA GUERRA INTERNA

Ppi schierati con il leader mentre Letta e i fedeli dell'ex premier lo accusano: siamo ai processi staliniani. Atteso per oggi l'addio di Villari

gerimenti di Latorre all'avversario sono stati vissuti come la prova provata delle loro manovre

contro il leader. La conseguenza è stata la decisione di Latorre di dimettersi dalla commissione di Vigilanza della Rai per far posto a Sergio Zavoli, su cui c'è stata l'intesa bipartisan per eleggerlo presidente. Le dimissioni erano state già offerte dal senatore ma ieri sono state sollecitate da una telefonata che Veltroni ha fatto ad Anna Finocchiaro. «Ho trovato la soluzione alla luce del sole, senza giochetti», dice il segretario sferzando i giochetti altrui.

La vicenda proietta con più chiarezza del solito la guerriglia infinita, e un po' da psicanalisi, tra D'Alema e Veltroni. Con i rispettivi alleati interni: i popolari che stanno dalla parte dei veltroniani, e i deputati vicini a Enrico Letta che difendono il dalemiano Latorre evocando «processi stalinisti». Il clima è da resa dei conti. Ma non giocata sul campo della lotta politica aperta in cui alla fine si arriva a un vincitore e uno sconfitto. No, il quadro è quello della guerriglia fino a ottobre 2009, data fissata per il congresso. Fino ad allora continua il Vietnam del Pd anche se i veltroniani suggeriscono al segretario di trasformare la conferenza programmatica di gennaio in una sorta di congresso. «Basta con questo sport autolesionista per cui ogni volta che Veltroni segna un goal c'è chi nel

Pd deve fare autogol. Mi aspettavo che Latorre smentisse la pessima figura che ha fatto. Altro che stalinismo, il Pd sembra più una casa di appuntamenti dove c'è chi entra e chi esce», diceva Giorgio Tonini. E molti veltroniani al Senato mettevano in discussione pure la permanenza di Latorre alla vicepresidenza del gruppo Pd.

Dall'altra parte, quella dalemiana, più che difendersi è partito un attacco. Oggetto: la democrazia interna che non esiste. E infatti viene evocato Stalin in tutte le dichiarazioni. Da Roberto Gualtieri che parla, appunto, di «processi stalinisti», a Francesco Boccia (vicino a Enrico Letta) che chiosa: «Non vorrei che da Obama si passasse a Stalin». Ma più efficace è la lettura che ne dà Matteo Orfini, stretto collaboratore di Massimo D'Alema ancora in Messico per l'Internazionale socialista. «Siamo al folklore. Quello che ha scritto Latorre era su tutti i giornali da tempo. Direi che è più sconcertante che Veltroni non abbia replicato a Di Pietro che chiede un'istruttoria contro Latorre. Allora gli avversari sono due: Pdl e Idv». Ma Orfini prosegue puntando il dito sulla democrazia interna. «La linea sulla Rai è stata decisa solo dal segretario e non discussa in alcuna sede. Si può discutere o è proibito del tutto fare politica? Ci si è resi disponibili a collaborare

ma è stato risposto picche salvo vedere che su tante posizioni, come l'alleanza con Casini, ci si arriva in ritardo, con il modello Trento. Per non parlare del caso Lazio - conclude Orfini - dove sono state impedito le primarie. Da Obama passiamo a Stalin?».

Gli ex popolari confermano l'investimento su Veltroni fino al congresso. Intanto assistono al dramma dentro le mura Pci-Pds-Ds covando malumori ma pensando anche di lucrare dal logoramento ex-Ds per scommettere, al prossimo giro, su un loro candidato per la segreteria. «Se ci sono state manovre per mettere in difficoltà Veltroni, chi voleva suonare è finito suonato», diceva Beppe Fioroni. Anche Rutelli prende le parti del segretario: «Visto che si fa parte di una coalizione, era giusto difendere Orlando».

Intanto si attende che oggi, alla Commissione di Vigilanza si dimetta Riccardo Villari per fare posto a Sergio Zavoli. Ieri, dopo l'incontro con Gianfranco Fini, ha rinviato le sue decisioni a oggi. Imperversa sulla vicenda Antonio Di Pietro che suggerisce a Veltroni di aprire «un'istruttoria» contro Latorre e attacca il premier: «Voleva querelarmi, gliel'hanno sconsigliato. Peccato, vedevamo se avevo ragione a definirlo corruttore politico». E alla Camera espone cartelli sul «dittatore della Vigilanza».



Dove vuole tagliare Cappon

Impatti in milioni di euro

Personale
(Mbo, straordinari e maggiorazioni Rai Spa)
25/30

Staff e servizi
10

Palinsesto generalista e radio
53/55

Controllate
7/8

**Impatti
ammortamenti
fiction**
5

